

L'emergenza giovani

Armi e droga, la stretta «Ecco i metal detector prima e dopo le lezioni»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

La svolta è di venerdì scorso. Tarda serata, il verbale del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza parla chiaro: metal detector per le armi e cani anti-droga contro gli stupefacenti all'esterno delle scuole di Napoli e provincia. Obiettivo esplicito: arginare il mix di coltelli e droga. Mai più armi bianche addosso agli alunni o negli zaini, magari accanto a libri e quaderni per le lezioni. Forze dell'ordine allertate, una strategia di contrasto e di prevenzione fortemente voluta dal prefetto Michele di Bari, ovviamente dopo un confronto con gli stessi magistrati del territorio. Una misura, quella dei metal detector all'ingresso delle scuole che è già stata intrapresa all'inizio dell'anno scorso. E che va intensificata, alla luce di quanto sta accadendo in queste prime settimane di lezione. Facciamo un passo indietro: lo scorso 14 ottobre, all'esterno dell'istituto Casanova, un ragazzino di 15 anni ha accoltellato un coetaneo. Tre colpi all'altezza del fianco, per pochi millimetri non sono stati lesi organi vitali. Pochi giorni prima, in una scuola media dei Colli Aminei il preside ha denunciato la presenza di un coltello nascosto all'interno del bagno dell'istituto. Quanto basta ad incentivare i controlli, c'è la stretta dei metal detector. Carabinieri in azione all'esterno dell'istituto Morano, quello - per intenderci - dove sabato mattina sono stati denunciati tre minori, in uno scenario seguito dai vertici di Procura e Tribunale per i minori.

I MAGISTRATI

Ha le idee chiare il presidente del Tribunale Paola Brunese: «C'è un'ipotesi al vaglio che cerchiamo di mettere a regime: quella di sequestrare i telefoni cellulari ai ragazzi che vengono trovati in possesso di coltelli. Parlo di sequestri probatori, che consentirebbero di acquisire informazioni sulla circolazione

OGNI MESE 30 FASCICOLI PER IL POSSESSO DI COLTELLI: FAMIGLIE CONVOCATE, ALLERTATI ANCHE I SERVIZI SOCIALI «OK ALLA LINEA DURA»

►Venerdì la strategia decisa in prefettura ►Minori, parla la presidente dei giudici
«Verifiche a tappeto in città e provincia» «Sequestriamo i cellulari a chi sbaglia»

ne di armi, oltre a rappresentare una sorta di deterrente immediato per chi vive in simbiosi con il telefonino». Un'ipotesi che va messa a regime, ovviamente in sintonia con la Procura per i minori guidata dalla procuratrice Patrizia Imperato, come già accaduto anche per altre strategie di contrasto alla violenza. È il caso delle direttissime per i minorenni che vengono scoperti in possesso di coltelli o di altre armi bianche. Da un anno a questa parte Napoli rappresenta una sorta di frontiera più avanzata, a proposito di processi ai minori. Chi viene trovato armato, anche se non ha usato il coltello per delinquere, viene processato. C'è una udienza, il minore viene convocato davanti al giudice assieme ai genitori, che sono tenuti a nominare un avvocato. Si incide così anche sull'economia e sulle dinamiche interne alla vita familiare. In caso di recidiva arrivano condanne, mentre vengono attivati servizi sociali. Si crea un precedente.



LA STRATEGIA
I carabinieri ieri a Caivano all'istituto Morano con i metal detector per individuare gli studenti armati di coltello; la misura di prevenzione sarà messa in campo a Napoli e provincia e dunque toccherà anche altre scuole del territorio

NEAPHOTO
A. DI LAURENZIO

LA STATISTICA

Ma come è andata questa esperienza? Proviamo a tracciare una sorta di bilancio dopo un anno e mezzo di lavoro in aula al cospetto dei ragazzini armati. In sintesi, a proposito di coltelli e tirapugni sono una trentina i fascicoli aperti ogni mese. In media, un processo al giorno. E gli esiti, al termine delle udienze, sono tutt'altro che scontati: arrivano condanne per i minori, ma scattano controlli anche per le famiglie. Un bilancio che ora rischia di crescere, alla luce della stretta sui controlli, a proposito di metal detector all'esterno delle scuole

IL BRANCO

Non solo coltelli, non solo possesso di armi bianche sul tavolo della prefettura. È di ieri l'intervento del prefetto Michele di Bari sull'episodio accaduto lo scorso week end a Nola, dove un branco di giovanissimi ha brutalmente aggredito un clochard nordafricano. Un raid senza un motivo scatenante, per noia o per razzismo. Ha spiegato il prefetto: «Le donne e gli uomini delle forze dell'ordine fanno il loro lavoro in maniera straordinaria, noi facciamo e continueremo a fare la nostra parte - ha detto il prefetto - ma è indubbio che tutti notano che è insufficiente una componente sociale». C'è un gap sociale, un buco formativo che va colmato con strategie culturali. Ed è sempre il prefetto ieri pomeriggio ad essersi recato in piazza De Nicola, nei pressi di Porta Capuana, dove lo scorso 11 ottobre un extracomunitario ha violentato una donna. Qui i minori non c'entrano, resta urgente una bonifica sociale, al di là delle questioni di ordine pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli nel weekend

Mergellina, stangata sulla movida

Nel fine settimana appena trascorso, la Polizia di Stato ha effettuato controlli nella zona movida degli "chalet" di Mergellina e in largo Sermoneta. E i risultati non sono mancati. In particolare, gli agenti dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico hanno identificato 223 persone, di cui 57 con precedenti di polizia, controllato 57 veicoli, di cui 3 sottoposti a sequestro

amministrativo, contestato 5 violazioni del Codice della Strada e ritirato 2 patenti di guida. Inoltre, nel corso dell'attività, sono state denunciate 3 persone per guida senza patente, essendo stata la predetta violazione reiterata nel biennio. I controlli si inseriscono nell'ambito disposto dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto di Bari.

Dalla prima di Cronaca

Silva, la metro e l'intuizione dell'arte gratuita

Alessandro Castagnaro

La prima sua intuizione fu quella di farsi affiancare da consulenti che assunsero il ruolo di un moderno comitato scientifico e che gli consentirono di individuare, nelle stazioni della metro, un'irripetibile occasione di innovazione, trasformandole in quelle che, in seguito, verranno definite "stazioni dell'arte". Oggi sono attenzionate per le proprie valenze da studiosi e ricercatori oltre a rappresentare un forte richiamo turistico. Le figure, che a partire dalla fine degli anni '90, collaborarono in questa impresa furono, oltre ad Ennio Cascetta per la parte trasportistica e infrastrutturale, Achille Bonito Oliva come direttore artistico, Benedetto Gravagnuolo come consulente per l'architettura, il milanese Alessandro Mendini per il design e Daniela Giampaola della Sovrintendenza per i significativi aspetti archeologici.

Con la sua regia, Silva ha sviluppato il progetto del "Metro dell'Arte" caratterizzato - come egli amava ripetere - dalle "TRE A": Architettura, Arte, Archeologia. Le stazioni napoletane, a differenza di quelle realizzate a Vienna da Wagner, a Parigi da Guimard o a Milano, da Albini ed Helg, non sono identificabili per un unico linguaggio architettonico, riconducibile ad un solo architetto. A Napoli, dove l'architettura contemporanea era assente dagli anni '80 del secolo scorso, vengono chiamati, oltre ad alcuni architetti napoletani (Capobianco, Orlacchio, Siola) i maggiori architetti del panorama internazionale: Álvaro Siza, Eduardo Souto de Moura, Dominique Perrault, Oscar Tusquets Blanca, Gae Aulenti, Mario Botta, Miralles Tagliabue e tanti altri, come Vittorio Magnago Lampugnani e Boris Podrecca. Questi si sono cimentati con progetti diversi, innovativi e non unificanti, in linea con

la società contemporanea multiculturale e multiethnica. Le stazioni, legate dal rapporto arte e architettura, sono costellate da significative opere d'arte contemporanea: dalle foto di Mimmo Jodice a quelle di Oliviero Toscani, dalle installazioni di Perino e Vele alle opere di Michelangelo Pistoletto, Karim Rashid, Jannis Kounellis, Sol LeWitt, Mimmo Paladino, Sergio Fermariello e altri ancora. Tutte opere fruibili liberamente - ed è questa la vera innovazione - attraversando ciascuna stazione su scale mobili o tapis roulant, oppure stando semplicemente sulle banchine. Pertanto, viene cambiata la concezione del museo, da luogo statico e di contemplazione silenziosa, a museo di transito, al passo con i ritmi della vita moderna. Altra significativa "A" è quella dell'Archeologia, che - con i ritrovamenti dei bastioni del Castel Nuovo, delle navi romane nell'antico porto, del tempio dei giochi Isolimpici e

di altre tante significative antiche testimonianze - ha dato adito ad un interessante processo di archeologia urbana. In una città che celebra quest'anno i 2500 anni di storia, tale percorso evidenzia ancora di più la sua stratificazione, espressione di beni materiali e immateriali. Senza soffermarci sull'importante aspetto trasportistico e di collegamento con aree un tempo distanti dal centro contribuendo alla loro rigenerazione urbana, una per tutte la stazione di Scampia, un ulteriore aspetto di grande interesse per la città è stato quello delle significative trasformazioni urbane. I diversi architetti non si sono limitati alla progettazione delle stazioni di accesso alla metro, ma hanno inciso sul tessuto urbano disegnando e riqualificando nuove piazze e spazi pubblici, talvolta degradati e abbandonati. Penso alla stazione Salvator Rosa, che ha rigenerato via del Conte Della Cerra - un'area centrale, ma di risulta, segnata da edifici di speculazione, con tanto di deposito a cielo aperto di auto in demolizione e detriti abbandonati - con scale mobili per un rapido collegamento con le aree a monte, pannelli e mosaici artistici e aree gioco. Così anche gli interventi che hanno riqualificato le

piazze storiche di Museo, Dante, Toledo e Municipio che, seppur discussa, rappresenta un significativo segno della modernità nel rapporto con la città storica, oltre a consentire un accesso diretto al porto. Non vi è dubbio che molto si deve alla lungimiranza delle amministrazioni che si sono succedute - da Nello Polese e Antonio Bassolino, fino a giungere all'attuale di Gaetano Manfredi - all'abilità di qualificate imprese e maestranze che hanno operato, ad uno staff tecnico e amministrativo di rilievo, ma a dirigere questa vasta e complessa orchestra, per almeno un ventennio, è stato Giannegiddio Silva. Oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, la Metropolitana di Napoli, con il suo presidente Paolo Carbone, l'amministrazione comunale, l'ingegner Giovanni Fiore, suo personale amico, e la città tutta gli ha reso omaggio con un convegno, ieri mattina, nella Sala dei Baroni a Castel Nuovo. Al termine dell'incontro è stata inaugurata una stele in sua memoria, progettata dall'architetto portoghese Álvaro Siza Vieira, scoperta dal sindaco Manfredi nella stazione di Municipio, alla presenza della famiglia del grande ingegnere brianzolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA